

allo svolto di una via, avevamo incontrate due giovanette che sorreggevano una donna lacera, sparuta, sofferente, mentre due fanciullini mezzo ignudi e lacrimosi, s'aggrappavano alla loro veste bianca ed azzurra. Gustavo, hai presente quel quadro? Ricordi il pudico rossore che tinse il volto delle due fanciulle quando noi chiedemmo se avevano bisogno del nostro aiuto? « È orgoglio, è vergogna » mormorammo tosto, ma poi fissandole negli occhi dovemmo esclamare: « È virtù, è modestia! » Si continuò la strada: tu alzasti il capo ed esclamasti, volto al cielo: « I poeti non mentiscono quando parlano dell'umana potenza della solitudine e della notte! » Io chinai lo sguardo verso un fiore appassito che avevo raccolto a' piedi delle due giovanette, alcune goccioline imperlavano la sua corolla. « È pioggia » dissi; ma una voce misteriosa mi sussurrò all'orecchio: « No, è pianto! » Passammo entrambi la notte contemplando le stelle e fummo pieni di stupore quando il sole riapparve sull'orizzonte. « Dio mio, eschmai, come è veloce il tempo! La morte non tarderà molto a raggiungermi... Morire! Non veder più il cielo, i campi, i fiori e... » volevo aggiungere un'altra parola, ma le mie labbra dovevano essere purificate prima di proferire il nome di Adriana. — In quel punto suonò l'Ave Maria: essa mi parve il ricordo di un bene perduto e la promessa di una felicità non lontana: piangemmo entrambi e la speranza fece ritorno al nostro cuore.

Ora del passato non ci resta più che la memoria: noi felici, che incontrammo l'angelo redentore; ma quanti invece non perirono vittima del proprio cuore e dell'altrui nequizia? Bianca ed Adriana ci hanno perdonato: le nostre labbra che avevano sfiorate tante gioje impure, si sono posate sulle loro fronti caste ed innocenti e ci siamo riabilitati; ma quale compenso si può adeguare al bene che esse ci hanno fatto? Il sacrificio della vita basta a pagare il nostro debito? — Oh! l'uomo non sa quanto deve alla donna, perchè se egli lo sapesse non torturerebbe l'anima di lei coll'indifferenza, col disprezzo, coll'insulto, nè maledirebbe il suo nome, temendo che quella maledizione gli ricadesse sul capo! Ridano di me gli Epicurei e gli Scettici: non mi curo di essi, ma a me basta la stima di Adriana!

Perdonami, Gustavo, se invece di rispondere alla tua lettera ho parlato del tempo trascorso: avevo bisogno di dire a te, testimonia delle mie follie, quante sono dolci le lacrime del pentimento.

Sii felici come io lo sono. Addio.

Il tuo aff.mo

CARLO NOVELLO.

## UNA MEZZ'ORA ACCANTO AL FUOCO

### Il Lunario.

Un Professore di collegio passava di solito quattro ore allo studio per giorno: siccome era rimasto nel proprio gabinetto più dell'usato, la moglie recossi a vederlo « Oh! amica mia, sei dunque qui; che ne dici? — Dico, mio caro, che vorrei essere un libro. — E perchè? — Perchè siete sempre occupato con essi. — Certamente il vorrei io pure, purchè fosti un almanacco. — Per qual ragione? — Perchè, rispose il marito, se l'algia ogni anno ».

### La Donna ciarliera.

Un sacerdote, predicando innanzi alle monache il giorno di Pasqua, asseriva che Gesù Cristo comparve da prima alle donne, ondè a mezzo del loro cicalaccio, la novella di sua risurrezione ne fosse più presto conosciuta.

### Il pianto.

All'ultima predica di una missione fatta in una parrocchia di campagna, tutti fondevano in lacrime, tranne un sol contadino; un altro gli disse: « Ma tu non piangi?... Io no, rispose perchè non appartengo a questa arcipretura.

### Il biglietto di visita.

Voltaire e Piron trovandosi insieme alcuni giorni in un casino di campagna, quest'ultimo scrisse sull'uscio della camera del suo amico: « Briccone » — Tosto che Voltaire il vide, recossi alla stanza di Piron, il quale gli disse: « Qual ventura mi procaccia il vantaggio di vedervi? — Signore! risposegli Voltaire, ho trovato il vostro nome sulla mia porta, e mi reco subito a restituirvi la visita.

### Le imposte.

La Francia gemeva sotto il peso delle imposte; un paesano ebbe il nobile ardimento di dire all'Imperatore: « Maestà, io scorgo nel vostro regno la passione del Signore inversata. — Che intendi dire? gli chiese il sovrano. — Che nella passione, rispose il paesano, uno solo muore per tutti, e qui invece andiam tutti al Creatore per uno solo. »

### Un satirico umiliato.

Un bello spirito inglese si divertiva in un caffè a far la satira dei moderni scrittori: « Gli autori di questo secolo, diceva egli, non hanno nè buon senso, nè stile, nè spirito. » Il dottor Hayez, stanco d'udire questo novello Zoilo, disse all'adunanza: « Signori, non v'adirate di quanto dice questo censore; egli non tratterebbe già meglio gli antichi se ne conoscesse i nomi soltanto. »

### Onore e piacere.

Una bella signora di Bologna, salendo le scale di un palazzo si incontrò così un giovinotto di sua conoscenza, il quale le disse con entusiasmo: « Signora, permettete ch'io abbia l'onore ed il piacere d'offrirvi la mano? — Signore, essa rispose, rifiuto l'onore; ed accostatasegli con amabile sorriso, ne accettò il piacere. »

### La speranza.

Si chiedeva il catechismo ad alcuni fanciulli: « Cos'è la speranza? » Taluni avevano già risposto tutto al contrario; una fanciullina alzasi in piedi e dice: « Io lo so bene, io; egli è un impiegato del Municipio, che porta questo nome, il quale viene a casa mia alla mattina, prima d'andare al suo ufficio, a visitare la mamma, quando il papà è uscito di casa. »

### L'ubbidienza cieca.

Un ufficiale dello stato maggiore ragionava un giorno con uno dei Principi spodestati d'Italia; e la conversazione aggiravasi sulla obbedienza dei sudditi: l'ufficiale pretendeva dovesse questa avere dei limiti; il monarca non volendo ammetterne alcuno gli disse con qualche energia: « Se vi ordinassi gettarvi in mare, dovrete senza esitare, lanciaarvi colla testa la prima » Il giovinotto, invece di replicare, volgesi bruscamente, e s'avvia verso l'uscio. » — Dove andate? esclama il sovrano. — Ad apprendere a nuotare, Sire! »

### Chi cerca trova.

In una conversazione, una di quelle parlatrici ad ogni costo, che scoppierebbero se dovessero tacere, chiese ad un giovanotto:

— Siete voi molto innamorato?

— Signora, come gentiluomo sono galante colle Signore, come giovane rendo gli onori dovuti a Venere, perchè credo che nessuno possa vivere senza amare.

— Sarei curiosa di udire in qual modo vi spiegate quando fate all'amore, perchè in visita è tanto gradevole la vostra conversazione.

— Signora, chi dice quanto sente in cuore non deve fare molti sforzi per farsi comprendere.

— Fate adunque conto che io sia la donna de' vostri pensieri; e cominceremo un dialogo tanto per sentirvi a parlare.

— Non lo farò di certo.

— Perchè?

— Perchè potreste figurarvi che facessimo sul serio, e dirmi di sì.

### Un pescatore infelice.

Nello scorso Agosto un giovane imberbe bolognese, che appartiene ad una distinta famiglia si recò a Viareggio a fare i bagni; e trovandosi un giorno sulla riva del mare a pescare, per semplice trastullo, fu assai meravigliato vedendo la sua canna fare un tonfo significativo.

Pieno di emozione tira.... ma la preda resiste.... Il cuore del pescatore batte rapidamente, e con un convulso tale che faceva pietà.

Infine il sughero ricompare; il pescatore tira, tira e riconduce a fior d'acqua.... cosa? un vecchio stivale alla scudiera!

Furioso lo stacca dall'amo, e tosto dopo essersi voltato a destra ed a manca per vedere se qualcuno lo osservava, prudentemente, e colla massima disinvoltura accende uno sigaro avana e si scosta.

Ma un burlone fiorentino, che stava a pochi passi coricato vicino ad una siepe leggendo un romanzo, testimonio dello strano fatto, gli grida:

— Ehi! Signore! qual mezzo impiega per pescare dei grossi stivali come quelli?

— Amico, risponde l'altro arrabbiato a guisa di un cane, ma dissimulando alla meglio che poteva la sua collera, metto sugli ami non già dei vermi, ma delle scarpe da donna.

### Mezzo facile per ottenere un impiego.

Pochi mesi or sono un giovane, che senz'arte ne parte desiderava trovare alla greppia di un uffizio il modo di mangiare,

tempesta da qualche tempo una persona che ha molta autorità in un' amministrazione, chiedendole un impiego; e questa prometteva e dava buone speranze, mandando quel giovane dall' oggi all' indomani, ma il posto non veniva mai. Disperato per le continue delusioni il povero postulante si confidò ad un amico, il quale udito di che si trattava lo assicurò che egli, sebbene non conoscesse affatto quella persona, gli avrebbe procurato il posto, in una settimana. E poichè il giovane mal si prestava a credere a questa, che gli sembrava una fanfaronata, si fece da una parte e dall'altra una scommessa di 250 lire, che il giovane accettò ben volentieri, sicuro che se avesse perduto avrebbe ottenuto l' impiego; e se la collocazione gli fosse mancata avrebbe avuto in compenso del danaro sufficiente a fargli passare per qualche giorno la bile.

Non era infatti decorsa ancora una settimana che il bravo amico annunciava al giovane il conseguimento dell' impiego desiderato. Ecco come egli si era procurato quella nomina.

Conoscendo una graziosa giovane dai facili amori, si recò da lei e le confidò che avrebbe guadagnato 50 scudi se si fosse prestata ad ottenere un impiego ad un suo amico. E poichè in fatto di seduzioni e di allettamenti essa era piucchè maestra, non ebbe bisogno di altri ammaestramenti; accettò l' offerta, si recò dalla persona autorevole, si diede per moglie del postulante, vi tornò più volte e ottenne l' impiego. In questo modo essa riscosse 250 lire; e ricevè per di più dal nuovo superiore del giovane un elegante braccialetto d'oro.

#### Il cuore non invecchia mai.

Il signor X fiorentino, uomo di età avanzata e facoltoso, aveva un forte debole pel sesso femminile; e quantunque la sua età non fosse più verde, si accendeva come un zolfanello ad uno sguardo di donna. Trovandosi un giorno in uno dei principali caffè di Firenze vide entrare una bella ed elegante matrona, la quale sedutasi ad un tavolo si metteva ad asciolvere. Immediatamente il signor X si mise ad occhieggiarla, e l'altra a guardarlo con un fare pudibondo: il zelante dopo qualche istante andava a sedersi accanto alla dama, e non tardavasi ad appiccicare fra i due amicizia. La storia di quella signora era ben presto in cognizione del fiorentino. Si qualificò essa per una signora di Pisa, divisa dal marito, che vivea presso uno zio ricchissimo.

Alla fine della colazione, che fu molto appetitosa, la dama impallidiva, mormorava fra sè, ma in modo che l'altro sentisse « Dio mio qual figura vado a fare! »

Che cosa mai le è accaduto? le chiedeva premurosamente l'altro.

E qui la elegante e simpatica donna si fece a narrargli avere dimenticato a casa il portamonete, e non sapeva come pagare; e

tanto più il suo dispiacere essere forte, perchè doveva recarsi a far urgenti spese in un vicino negozio. Il ganimede poneva subito a disposizione della Signora la propria borsa; e le si faceva cavaliere. Tra il *déjeuner* e le compere la dama spese circa un centinaio di lire. Intanto l'amicizia si era stretta piucchè mai fra i due. In piazza della Signoria infine si lasciarono. Il giorno dopo il vecchio doveva recarsi in Via Tornabuoni per far visita alla vezzosa Signora di facili amori: non è a dirsi che ogni ricerca fu vana; per cui il novello Don Giovanni rimase canzonato, e fu costretto retrocedere tutto confuso, a guisa dei pifferi di montagna che andarono per suonare, ed invece furono suonati.

#### Un marito pacifico.

Nel 1860 eravi in una città italiana una famiglia, il cui capo, bravo ed onesto negoziante, aveva la disgrazia di essere unito in matrimonio con una donna disonesta.

Da qualche mese essa teneva relazione speciale con un suo cognato. Un bel giorno desiderosa di rimanere col medesimo sola in casa mandò fuori la sua bambina di anni dieci a comprare due soldi di stuzzicadenti da un droghiere distante circa un chilometro dalla sua dimora.

Il marito, che erasi accorto della tresca, voleva assolutamente farla finita, senza però sfidare al duello il rivale, nè fare delle scene scandalose colla rea sua moglie; quel giorno avendo saputo positivamente, per una confidenza avuta da un suo amico, che presso la sua metà eravi il cognato, si decise di andare a casa per far colazione, ed incontrata su per le scale la bambina, le domandò:

— Dove vai?

— A comprare dieci centesimi di stuzzicadenti per la mamma dal droghiere X.

— È in casa tua madre?

— Sì.

— È sola?

— No c'è anche lo zio Y.

— Proprio, davvero?

— Te lo assicuro; sai già che non dico mai bugie!

Il padre, individuo d'un temperamento unico anzichè raro, col massimo sangue freddo disse alla piccina:

— Bene, dammi i due soldi, e tu ritorna su, e di alla mamma che sono andato io a comperare gli stuzzicadenti.

Per diciassette anni consecutivi nessuno seppe più notizia di lui.

Giorni sono egli ritornò a' suoi patrii lari, ed appena giunto domandò subito se la moglie vivesse ancora e dove abitasse. Saputone il domicilio si recò immediatamente in un negozio a comprare due soldi di stuzzicadenti, e quindi andò a bussare all'uscio di sua moglie, la quale conviveva col famoso cognato. L'uscio si

apri, e marito, moglie ed amico si trovarono *vis-a-vis*. Il reduce con molta disinvoltura, senza punto scomporsi, disse alla sua signora :

Approfittando dell'occasione di una orribile guerra in Oriente contro la Russia sono partito da Costantinopoli, ove io mi trovavo da qualche tempo, e giunto in patria volli adempiere alla mia promessa che ti feci nel 1860 di portarti io stesso dieci centesimi di stuzzicadenti. Dov'è la figlia?

La moglie confusa non rispondeva.

— Dimmi, fa presto, dov'è l'Annedina, perchè non ho tempo da perdere, facendo conto di ripartire subito per l'Inghilterra.

— La figlia ha preso marito, ed è già madre di due figliuoli maschio e femmina, rispose la moglie singhiozzando, e quasi fuori di sé.

— Dammi il suo indirizzo.

L'indirizzo gli fu dato.

— Ora ti saluto, e sta sana; e se avrai qualche momento di malinconia divertiti e consolati collo stuzzicarti i denti artificiali che tieni in bocca. Io invece procurerò di passare la mia vita alla meglio che posso con un milione di lire che ho guadagnato in America, nei diciassette anni che ebbi l'onore ed il piacere di starmene lontano da te.

Il marito si recò poscia dalla figlia Annedina, alla quale regalò una cospicua somma in oro, ed un magnifico braccialetto di brillanti, la baciò e l'abbracciò più volte, promettendole di tornare l'anno vengente a visitarla: e la sera stessa coll'ultimo treno partì e si recò a Londra, che ha scelto per suo stabile domicilio.

CARLO COLOGNESI.

## SOGNI!....

Dammi la mano... è così bianca e bella!  
Guardami in viso... hai gli occhi sì celesti!...  
La vita hai così snella  
Ed è così gentile il tuo sorriso!...

\*  
\* \*

Vorrei un fior soltanto ai tuoi capelli!...  
Ed intorno al tuo corpo da gazzella  
Un nastro del color della pupilla!

\*  
\* \*

Il niveo candor delle tue braccia,  
Lascia pur che il tuo guanto lo nasconda!...  
Stretta così.... quella tua man sottile,  
Mentre folleggia colla chioma bionda,  
È così bella... ed a me piace tanto  
Stretta dal guanto!